

Raimondi e Alessi davanti al gup continuano a fornire una versione diversa dei fatti del 2 marzo 2006

Tommy, urla contro Alessi: «Muori, maiale»

Bologna, prima udienza del processo per l'omicidio del piccolo: la folla contro gli imputati
Il padre dell'altro accusato tira in ballo Paolo Onofri: «Il papà di Tommaso era d'accordo»

di Giulia Gentile / Bologna

DAVANTI AL GUP distrettuale di Bologna Rita Zaccariello erano divisi e lontani. Come divergenti sono le due versioni di quel 2 marzo 2006 che Mario Alessi e Salvatore Raimondi continuano a fornire agli inquirenti. Insieme all'ex convivente di Alessi, Antonella



I genitori del piccolo Tommaso

Conserva, e a Pasquale Barbera, ieri i due hanno assistito in aula all'udienza preliminare che li vede accusati del rapimento e della morte di un bambino di soli 17 mesi: Tommaso Onofri, sequestrato un anno fa a Casalbaroncolo, nella campagna parmense, poco prima dell'ora di cena. Con loro in aula, a pochi metri di distanza gli uni dagli altri, anche i genitori del piccolo Tommy, Paolo Onofri e Paola Pellinghelli. I due, al primo faccia a faccia con i presunti assassini del figlio, sono entrati da un ingresso secondario e se ne sono andati su un'auto dai vetri oscurati, visibilmente scossi. «Mi sento distrutto - commenta più tardi Onofri - e mia moglie uguale. Ma siamo andati in aula per

I genitori del piccolo ucciso un anno fa: «Siamo distrutti siamo andati in aula solo per Tommy»



Mario Alessi arriva alla Procura di Bologna Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Tommaso». Pare che Alessi abbia tenuto per tutto il tempo lo sguardo perso nel vuoto, assente. «Lui e Raimondi erano in aula? - la dura e sarcastica reazione del padre di Tommaso -, non me ne sono nemmeno accorto». L'udienza è stata sospesa nel pomeriggio, dopo che la Gup Zaccariello ha accolto la richiesta della

Direzione distrettuale antimafia (Dda) di Bologna di assumere le dichiarazioni di Raimondi in un incidente probatorio fissato per lunedì 19 marzo. Alessi ha assistito all'udienza di ieri nel recinto per i detenuti, distante dagli altri presunti complici e dalla legale, Laura Ferraboschi. Prima del suo ingresso in Procura, una decina di

Paolo Onofri non rivolge mai lo sguardo ai carnefici del figlio: «C'erano? Non me ne sono accorto»

La scheda

Fu rapito e ucciso la sera stessa

Tommaso Onofri, 17 mesi, venne rapito il 2 marzo del 2006 dalla casa di Casalbaroncolo, nella campagna di Parma, di fronte ai genitori e al fratellino che furono legati. Tommy era malato di epilessia. Si parlò quasi subito di sequestro anomalo. Su indicazione di una sensitiva milanese il corpo del piccolo venne cercato dai sommozzatori nel fiume Magra. Una falsa pista. La verità si saprà il 1° aprile: il muratore siciliano Mario Alessi, 44 anni e Salvatore Raimondi, autori del sequestro, uccisero la sera stessa del rapimento il piccolo Tommy.

Ferraboschi, però, fa sapere che l'uomo «ha ribadito di non aver ucciso il bambino». E a provarlo ci sarebbe un nuovo supertestimone: «C'è e ho fatto nome, cognome e indirizzo - annuncia la legale -, ma non ho intenzione di parlarne: se è importante per noi, per un computerato potrebbe essere un teste da distruggere». Per Raimondi, di certo, potrebbe costituire una nuova fonte d'accusa. Mentre Alessi sostiene che sia stato lui a soffocare il piccolo, poche decine di minuti dopo il sequestro, l'ex pugile 28enne ha sempre negato di essere il responsabile dell'omicidio. «Ho lasciato Mario e il bambino ad un passaggio a livello - la sua versione -, il giorno dopo Alessi mi disse che lo aveva strangolato». Ad attendere l'esito dell'udienza preliminare in piazza Trento e Trieste c'era anche il padre di Raimondi, Calogero. Nel pomeriggio l'uomo è stato sentito dai magistrati della Dda per alcune dichiarazioni rilasciate ai giornalisti. «Mio figlio mi ha raccontato che Alessi gli aveva promesso un milione di euro - aveva detto - e che il padre del bambino era d'accordo». Dichiarazioni gravissime, poi ritratte davanti ai Pm. «Si è trattato solo di una mia deduzione», si sarebbe spiegato. Mentre il muratore siciliano risaliva sul cellulare della polizia, Raimondi gli aveva gridato: «Bastardo, hai rovinato la vita di tre famiglie».

persone si erano fermate davanti a telecamere e cronisti. «Muori, maiale», aveva urlato una voce. Il muratore di origini siciliane è l'unico per cui la Dda di Bologna ha chiesto il rinvio a giudizio per aver «cagionato la morte del sequestrato», mentre per gli altri indagati l'accusa è di «morte come conseguenza non voluta dal reo».

Telefonini, Calabrò: «Adesso via lo scatto alla risposta»

Segnalazione al governo del presidente dell'Agcom. Intanto Wind si è presa un giorno in più di ricariche

/ Roma

Aboliti i costi fissi di ricarica, adesso potrebbe essere il turno dello scatto alla risposta. Lo ha annunciato ieri il presidente dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni Corrado Calabrò che, nel corso di un'intervista rilasciata a «Tg2-10minuti», ha spiegato che l'Agcom ha inviato «una segnalazione al governo affinché in sede di conversione del decreto Bersani si provveda anche su questo punto». «Lo scatto alla risposta - ha spiegato Calabrò - costituisce un'ulteriore anomalia. Spesso capita che in assenza di campo o a causa di problemi legati al servizio, la linea cada. E quando l'utente richiama è costretto a pagare nuovamente lo scatto alla risposta. Ciò contraddice il principio secondo il quale è giusto pagare solo per il consumo effettivo». Corrado Calabrò, nelle sue vesti di presidente del-

l'Erg - l'organismo che raggruppa le Authority europee - ha poi aggiunto che si impegnerà nella battaglia per la riduzione dei costi del traffico internazionale, il cosiddetto «roaming». «Posso annunciare sin d'ora - ha spiegato - una buona notizia per i consumatori italiani: da luglio le tariffe del traffico internazionale saranno drasticamente ridotte». Ma intanto, dopo le richieste di chiarimento avanzate dall'Agcom nel giorno stesso dell'entrata in vigore delle nuove norme contenute nel decreto Bersani e nonostante la frettolosa marcia indietro della Wind, gli utenti del gestore telefonico di proprietà del magnate egiziano Naguib Sawiris che ieri hanno ricaricato il proprio telefonino hanno avuto una brutta sorpresa quando hanno scoperto di dover pagare ancora il costo fisso. E così dovrebbe succedere anche oggi. Naturali le proteste

delle associazioni dei consumatori, che hanno costretto la Wind ad una nuova precisazione. Solo un disguido tecnico, hanno spiegato i responsabili dell'azienda, che sarà risolto entro la fine del mese quando i clienti che hanno dovuto pagare il costo fisso di ricarica saranno risarciti. «Per motivi tecnici, non riusciamo ad adeguare la piattaforma prima di mercoledì - ha spiegato l'ufficio stampa Wind - Il rimborso avverrà in automatico, senza che gli utenti ne facciano richiesta». Una precisazione che riguarda anche quei clienti che, proprio per evitare i costi fissi che Wind in un primo momento aveva annunciato di voler mantenere per le ricariche inferiori ai 50 euro, avevano deciso di passare ai nuovi e più cari profili. Costoro, infatti, potranno tornare al precedente piano tariffario «senza costi aggiuntivi», hanno spiegato da Wind.

LA STORIA Andrea D'Ambra ha lanciato una campagna internet contro le ricariche

«Io, mister 861 mila no al balzello del cellulare»

di Massimiliano Amato

La prossima battaglia? «Non una: tre. Chiederemo alle compagnie il rimborso di tutti i costi di ricarica sostenuti dagli utenti fino al 5 marzo. Uno staff legale è già al lavoro: le compagnie hanno l'anagrafe di tutte le ricariche effettuate da ogni singolo utente. E poi: l'introduzione in Italia della vera class action, all'americana. Quella prevista da un recente dl dà troppo potere alle associazioni consumatori, diventati carrozoni. Infine, l'abolizione del canone Telecom». Andrea D'Ambra, 23 anni, ischitano, studente di Scienze Politiche alla «Federico II» di Napoli, non si ferma. Quando, nell'aprile del 2006, iniziò la sua

battaglia contro i costi di ricarica dei telefonini, andò a sbattere contro un muro di diffidenza. «Almeno, così racconta: «Ero stato in Francia, dove avevo ricaricato senza costi. Le associazioni dei consumatori, ben venti, mi consigliarono di lasciar perdere. Ora sono tutte sul carro del vincitore: le vittorie in Italia hanno molti padri, le sconfitte

«Le compagnie devono restituire tutti i costi illegittimi fino al 5 marzo, pronti a una class action»

sono orfane. In meno di un anno, ho raccolto 861 mila firme in calce a una petizione lanciata sul web. Ma senza l'intervento, decisivo, della Commissione Europea, non si sarebbe mosso nulla. Il governo si è adeguato. Non l'avesse fatto, ci avrebbe pensato l'Agcom: una sua pronuncia avrebbe avuto effetto retroattivo, costringendo le compagnie ai rimborsi». Il retrogusto della vittoria è però amaro: «Ha visto le campagne pubblicitarie dei gestori? Fanno credere che hanno abolito i costi di ricarica di loro iniziativa». E quindi? «La guerra continua. Ho creato una mia associazione, "Generazione attiva", e lanciato un sito internet: aboliamoli.eu. Voglio proprio vedere come va a finire».

Nota dell'Agcom

Gentile direttore, leggiamo con sorpresa quanto scritto oggi da Massimo Franchi su l'Unità a proposito delle dichiarazioni del Commissario europeo, Viviane Reding, sull'abolizione in Italia dei costi di ricarica sulle carte telefoniche prepagate. La Reding, infatti, come sottolineato dal suo portavoce e come correttamente riportato da altri quotidiani, non ha mai messo in discussione l'indipendenza dell'Agcom, ma ha espresso riserve circa la procedura seguita dal governo italiano rispetto alle competenze dell'Autorità. In merito alla presunta «latitanza dell'Autorità» occorre ricordare che, nel momento in cui il Consiglio dei ministri approvava il decreto sulle ricariche, l'Agcom aveva già concluso un'indagine conoscitiva, alla quale stava seguendo un provvedimento modulato di riordino dell'intera materia.

Guido Stazi
capo di gabinetto Agcom

Nonostante la formulazione delle dichiarazioni del Commissario Reding, prendiamo atto della nota dell'Agcom. m.fr.

IL CASO Solita concertante performance del governatore della Sicilia in una emittente argentina. Eppure «Totò» è sotto processo per favoreggiamento nei confronti della mafia

Cuffaro fa il padrino in tv. I Ds: «Come gli viene naturale...»

di Saverio Lodato / Palermo

Fecero bene gli svizzeri, qualche anno fa, quando gli impedirono di varcare la loro dogana. Allora, a qualcuno, sembrarono eccessivamente intransigenti e rigorosi. Svizzeri, appunto. E qualcuno disse anche che erano i soliti razzisti che non hanno mai digerito i meridionali. Ma ormai non occorre più essere svizzeri per provare disgusto di fronte alle performance di un «governatore di Sicilia» che sta ridicolizzando la Sicilia, i siciliani. Totò Cuffaro va ormai a briglia sciolta. Con la sfacciata aggettiva di chi dice: son mafioso e me ne vanto. Si è talmente immedesimato

nel ruolo del mafioso, e questa è la più benevola delle ipotesi, che quella parte gli riesce a meraviglia. Cominciò con la «coppola» in testa, esibita, ostentata, quasi uno sberleffo allo spettatore, durante una puntata della trasmissione di Santoro. Gli piacque, si divertì come un mattacchione, e la pleora dei suoi portaborse a Palazzo d'Orleans, dove ha sede il governo siciliano più sputtanato del mondo, gli disse: «Sei stato fantastico Totò, hai fottuto quel comuto di Santoro». E lui se n'è convinto. Essendo sanguigno di carattere, ci riprova.

Ora, con la compiacenza di una televisione agrigentina - Telecras - presta la sua faccia, se stesso, la sua voce, a un video in cui si fa intervistare da un giornalista (?), da un conduttore (?), per perfezionare la sua immagine di padrino e di mafioso, di boss che parla a quel-



Totò Cuffaro

la Sicilia che considera il governo Prodi come una trave nell'occhio, perché porta rigore, lotta agli sprechi, tasse agli evasori, rende insannabili gli abusivi di tutte le risme, insomma rende la vita complicata a quella palude in cui da sempre, proprio Cuffaro, ha pescato

Coppola in testa bicchiere in mano ha ripetuto il numero di Ballarò, accusando Prodi e gli americani

voti a man bassa. In sintesi, nel video, della durata di tre minuti, si vede Cuffaro con una coppola nera, una vistosa cravatta rossa, un bicchiere in mano, che si lascia andare contro Prodi accusandolo di non voler fare il Ponte sullo Stretto, strade e aeroporti, e tante altre belle opere che, fosse per lui, si farebbero in giornata, stile Berlusconi. Parlando rigorosamente in dialetto, mentre il «compare» gli fa da spalla, questo governatore che si ritrova la Sicilia, ipotizza di far guerra agli Stati Uniti. Il solito fine politologo, quale lui è, prevede che gli americani invaderebbero in quel caso la regione, la occuperebbero, annettendo-

sela come nuova stella dell'Unione. E qui Cuffaro sembra un pò indeciso fra il ruolo del mafioso, in cui è imbattibile, e quello del bandito di passo, come fu Salvatore Giuliano, detto «Turiddu», che pure lui voleva una Sicilia americana. «Dal travestimento alla chimerica indipendenza, Cuffaro interpreta in tv la macchietta del padrino con sorprendente naturalezza», nota il segretario regionale di Ds Tonino Russo. Al quale resta un dubbio: «È una fiction o una realtà?».

Siamo insomma, fra Totò e Turiddu. E tutto questo mentre va avanti il processo contro di lui per concorso esterno, pardon: favoreggiamento, alla mafia che non si sa quando finirà. Ora corre voce che Totò stia già pensando a una sorta di Padrino parte seconda. Lo si vedrà vestito da detenuto, con pigiama a strisce, che fa comizi ai detenuti dell'Ucciardone, dicono i soliti ben informati. Mentre scorrono i titoli di testa, si sente la sua voce: «Picciotti siamo tutti qua per colpa di questi comuti di magistrati comunisti e di questi fanghi del governo Prodi...». Con i detenuti dell'Ucciardone pronti a replicare: «Bravo Totò li hai fottuti un'altra volta...». Lasci scherzare anche noi, «don Totò».

saverio.lodato@virgilio.it